

“Ipotesi di restauro conservativo del ‘Sotoportego’ votivo di Corte Nova”



Di Veronica Giardino

1. La storia

La peste fu senz'altro una delle piaghe che colpì più profondamente Venezia e i suoi abitanti. Di tutti i focolai che si accesero e spensero da prima del mille nel corso poi dei secoli successivi, le più tristemente note, furono tre; e passarono alla storia per il gran numero di vittime non solo a Venezia ma anche nel resto d'Italia.

La pestilenza del 1347 (conosciuta anche come "Peste Nera") colpì pesantemente anche le zone vicine a Venezia, e fu raccontata da Boccaccio nel "Decamerone".

La causa scatenante del contagio a Venezia, fu una galea veneziana proveniente da Caffa, in Turchia, piena di topi infetti che, una volta giunti al porto, si espansero in tutta la città, infettando sia gli uomini sia gli animali; nei diciotto mesi successivi i tre quinti della popolazione furono uccisi.

Nonostante tutte le precauzioni dei veneziani adottate in seguito (tra cui la costruzione dei due Lazzaretti, quello vecchio e quello nuovo, nel 1423 e nel 1468) per evitare il rischio della peste, nel 1575 esplose un nuovo focolaio, la leggenda vuole che tutto ebbe inizio con un Trentino ospite in un palazzo veneziano che ammalato di peste contagiò tutta la servitù e da lì l'epidemia dilagò, e continuò a mietere vittime nei due anni successivi, la gente disperata pregò il Redentore affinché mettesse fine all'epidemia e poco tempo dopo la malattia cessò: a questo, si deve la costruzione della chiesa del Redentore alla Giudecca come ringraziamento della città verso il suo salvatore.

L'ultima pestilenza della storia di Venezia fu quella del 1630 fu una delle più violente della storia di Venezia, di cui ce ne è da una testimonianza descrivendola con molto realismo Manzoni nei suoi "Promessi sposi".

Da Milano, dove era già dilagato, il morbo raggiunse Mantova, portato dai soldati spagnoli in guerra con la città; i veneziani andarono in soccorso dei mantovani contro gli spagnoli e, nel 1630, quando dalla città si ritirarono i soldati, l'ambasciatore di Carlo Gonzaga, si recò a Venezia per portare una lettera al doge Contarini, e qui fu messo in quarantena col suo seguito nell'isola del Lazzaretto Vecchio e poi, per sua comodità, spostato a San Clemente, ma nel giro di poco tempo morirono tutti.

Un falegname veneziano che ogni giorno si recava al lazzeretto per dei lavori e poi tornava a casa ogni sera, portò il morbo in città e questi iniziò a propagarsi e a diffondersi, e tra luglio e agosto l'epidemia era ormai inarrestabile.

I Lazzaretti disseminati sulle isole, non erano in grado di contenere tutti gli ammalati, che così venivano lasciati nelle case, i medici scarseggiavano, e i malati che morivano per strada venivano lasciati lì perché non c'era nessuno che li potesse portare via.

Il doge decretò che per quindici sabati si facessero preghiere e processioni a San Marco portando un'immagine della Madonna Nicopeia, ma l'ammassarsi di persone non fece altro che favorire il contagio. Non ci fu nulla da fare e, con la popolazione decimata dal morbo, il doge Nicolò Contarini fece voto di costruire la Basilica della Madonna della Salute e di recarvisi ogni anno in preghiera nel giorno in cui la pestilenza sarebbe cessata definitivamente, per ringraziarla di aver salvato la città. Di lì a poco la pestilenza cessò. Nel 1631, fu benedetta la prima pietra per la costruzione della basilica (ma questa inizierà solo nel 1633); il doge però, morì prima che il morbo fosse debellato e, il suo successore, Francesco Erizzo, nel 1631 fece erigere un tempio di legno e un ponte di barche in attesa di avere la vera chiesa in cui pregare.



(Altare della chiesa della Madonna della Salute a Venezia, di Giusto Le Court, 1670-74ca.)

Questo breve excursus è d'obbligo per spiegare cosa avvenne a S. Francesco della Vigna in Corte Nova, proprio durante la pestilenza del 1630 che, come si è già detto, ormai stava dilagando in tutta la città.

La popolazione di Corte Nova, giustamente terrorizzata dal morbo, stava cominciando a perdere la speranza, fu allora che, una ragazza di nome Giovanna, anche lei abitante della corte, sollecitò i suoi vicini a pregare la Madonna perché li proteggesse dalla peste.

Nonostante si presuma che Giovanna non fosse una pittrice, realizzò un dipinto raffigurante la Vergine, S. Rocco, S. Sebastiano e S. Lorenzo (i primi due santi legati alla peste, mentre il

terzo legato probabilmente alla chiesa di S. Lorenzo poco distante dalla corte) da mettere nel sotoportego che faceva da ingresso a Corte Nova.

Le preghiere furono ascoltate e il miracolo incredibilmente avvenne: mentre in città ad ogni angolo di strada la gente moriva, nessuno degli abitanti della corte venne contagiato perché, vuole la tradizione che la peste, sottoforma di vecchia, nel momento in cui si trovò davanti al quadro venne fatta cadere a terra dalla Madonna, fermando la sua avanzata.

Ancora oggi è possibile vedere il punto in cui era stato posto il quadro e dove cadde la peste, poiché nella pavimentazione è stata inserita una pietra rettangolare in Marmo rosso di Verona a ricordo del miracolo.



A seguito della vicenda il quadro di Giovanna divenne oggetto di devozione, e per ottant'anni fu custodito dalla famiglia Caffarina, ma quando essa si estinse, il quadro venne dimenticato. Ad oggi, del quadro non se ne sa più nulla, ma prima di andare perduto, probabilmente fu inserito degnamente nel sotoportego.

Il sotoportego così come lo vediamo oggi, si deve agli abitanti della corte che, nel 1730 (centenario della peste) si accorsero di aver trascurato il luogo e la sua importanza, e per ovviare alla cosa, riunirono un gruppo di persone che, sotto la guida di don Giuseppe Maria Viel, sistemarono il sotoportego e lo trasformarono nella cappella votiva che è ora.

Il 26 febbraio 1757 venne creata la confraternita della “Beata Vergine del capitolo”, e nelle pagine della “Mariegola” (il libro della confraternita) è narrata proprio la storia di Giovanna.

Il 21 Novembre anche qui, si festeggiava la Madonna della Salute con una messa celebrata nel sotoportego che veniva riempito di fiori, lumi e decorato con lo stendardo della confraternita.

In tempi più recenti, durante le epidemie di colera del 1849 e 1855, nessun abitante della corte fu contagiato, e durante la prima guerra mondiale, nonostante i bombardamenti che colpirono tutta Venezia, la corte fu nuovamente risparmiata e neanche una bomba la colpì.

Probabilmente la protezione della Madonna è rimasta sulla corte anche a distanza di secoli.

Nel 1989 gli abitanti restaurarono il sotoportego di loro iniziativa, (a ricordarlo c'è la targa di ottone sulla parete di sinistra “Restaurato dalla associazione internazionale dei cavalieri di san marco con il concorso dei devoti 21-XI-1989”) ma la sovrintendenza considerò tale restauro

più un danno che altro per cui decise in quell'occasione la rimozione delle quattro grandi tele perché non rischiassero di essere danneggiate da ulteriori interventi

A tutt'oggi tali tele si trovano nel deposito di San Gregorio in attesa di restauro.

Successivamente, il sotoportego fu abbandonato a sé stesso, subì anche un principio d'incendio che per fortuna non causò danni.

Gli abitanti della corte hanno continuato, nei limiti, a mantenere il sotoportego con un certo decoro, ancora oggi ci sono sempre dei fiori freschi sui due capitelli, delle candele accese e nelle cornici sono attaccati disegni e foto, ma l'incuria e il vandalismo purtroppo hanno avuto la meglio.

2. Descrizione

Il sottoportego, letteralmente “sotto portico” è un passaggio di collegamento tra calli e/o campi, ricavato direttamente nel corpo dell’edificio, eliminandone il pianoterra, spesso è l’unico collegamento tra una strada e un campo.

Il “sottoportego”, è poco distante dalla chiesa di S. Lorenzo, ed è situato alla fine di calle Zorzi che fa da ingrosso in Corte Nova, da cui prende il nome.

2.1-Ingresso da calle Zorzi

La porta che affaccia su calle Zorzi, in esterno è interamente in pietra d’Istria, con un arco a tutto sesto che forma una lunetta sopra l’architrave circondata da una cornice a dentelli, che prosegue lungo la porta e arriva fino a terra.

Nella lunetta è stata inserita (in epoca più recente) una scritta a ricordo della protezione della Vergine su quel luogo in occasione della pestilenza del 1630, delle successive epidemie di colera e della prima guerra mondiale:

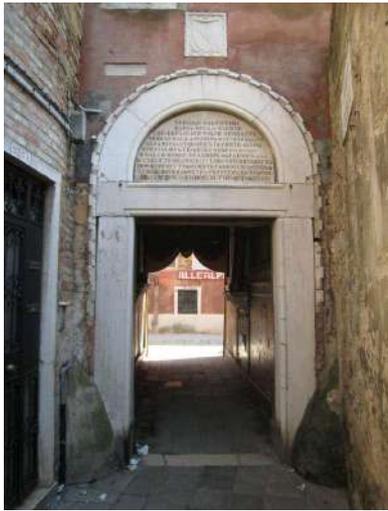
“VERGINE SANTISSIMA . MARIA DELLA SALUTE . CHE REPLICATE VOLTE SERBASTE . IMMUNI DALLA DOMINANTE MORTALITA’ . GLI ABITANTI DI QUESTA CORTE NUOVA . SPECIALMENTE NEGLI ANNI 1630-36, 1849-55 . E DALLE BOMBE DI AEROPLANI NEMICI 1917-18 . ACCOGLIETE BENIGNA I LORO VOTI RICONOSCON . TI I VOTI DI TUTTA QUESTA PARROCCHIA DEGNA . TEVI DI SPANDERE LA VOSTRA PROTEZIONE CHE FIDUCIOSAMENTE IMPLORIAMO SU TUTTI I VOSTRI DEVOTI.”

La scritta venne realizzata in rame, negli anni settanta da un abitante della corte (Il cav. Alfredo Bon) che ricalcò le lettere usando come modello le lettere già presenti che erano dipinte sull’intonaco ma ormai quasi illeggibili.

Sul retro, la superficie è lignea, ed è stata messa (Di recente sostituita con una nuova sempre uguale a quelle già presente) una tenda di tessuto lucido rosso bordata d’oro per abbellire e rendere più accogliente il luogo.

In oltre, sino a qualche anno fa, si poteva notare un'altra scritta: “FUGGI NE’ PENSI D’ENTRAR PESTE RIA . QUESTA CORTE E’ BENEDETTA DA MARIA” che ricordava la sacralità del luogo, ora c’è solo il monogramma di Maria in rame.

E’ presente un rivestimento ligneo con zoccolo verniciato come nelle due pareti laterali.



(Ingresso da Calle Zorzi)



(Retro dell'ingresso da calle Zorzi)

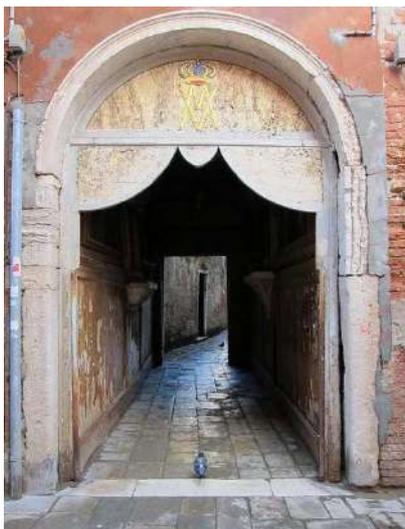
2.2-Ingresso da Corte Nova

Questo ingresso da parte della corte è, invece, interamente di legno intagliato a finto drappeggio, con il monogramma di Maria in rilievo dipinto di colore oro azzurro e rosso, con un arco, che incornicia la parte lignea, in pietra d'Istria.

I fondi della parte lignea sono dipinti con una pittura rosso scuro e marrone chiaro a imitare le pieghe di un vero drappeggio mentre i bordi sono di colore bianco/avorio.

Gli stipiti in pietra d'Istria sono affiancati da sottili tubi di ferro, che avvicinandosi al drappeggio sono uniti al legno, che probabilmente servono da sostegno al legno ormai vecchio e danneggiato, sono dipinti anch'essi con una pittura color avorio.

Anche qui il retro è ligneo, e presenta la stessa tenda rossa e oro a drappeggio dell'altro lato (anche qui recentemente sostituita), non è presente il monogramma di Maria ma solo un candeliere di ferro.



(Ingresso da Corte Nova)



(retro dell'ingresso da Corte Nova)



(particolare con il monogramma di Maria)

2.3- Soffitto

Il soffitto, lungo circa 6,5 metri, venne decorato nel 1730 con 30 cassettoni lignei incorniciati da una struttura anch'essa di legno.

I cassettoni presentano al loro interno un rosone tondo di legno decorato con motivi geometrici e/o floreali, il resto del fondo è dipinto di verde/blu con decori floreali

dorati a motivi simili alternati di cassettoni in cassettoni, così come il decoro del rosone. Agli incroci della cornice ci sono dei piccoli fiori in rilievo anch'essi di legno. Al centro del soffitto si nota una lampada in ferro battuto funzionante aggiunta negli anni settanta dallo stesso signore che realizzò la scritta di rame sulla porta, che si premurò in oltre di realizzare i 2 candelieri in ferro battuto situati, uno su uno dei capitelli, e l'altro sul retro della porta.



(Soffitto a cassettoni)



(Particolare della decorazione dei cassettoni del soffitto)

Le pareti

Entrambe le pareti in mattoni del sotoportego sono state rivestite con tavole di legno nel 1730.



(Generale del sotoportego)

2.4-Parete di sinistra

La parete di sinistra (da calle Zorzi) presenta un capitello ligneo intagliato, al centro della parete; Il capitello, affiancato da volute sempre lignee, presenta due colonnine di legno tortili con capitello corinzio, poggianti sulla mensola triangolare dipinta a finta pietra e sormontate da un timpano triangolare con la base spezzata decorato, che, sull'apice presenta una lampada votiva di ferro decorata con foglie.

La nicchia centinata contiene un'effigie della madonna di Medjugorje coperta da un vetro.

La mensola presenta un sottile strato preparatorio probabilmente in gesso, poi dipinto a finta pietra, la base è decorata con una conchiglia sempre di legno dipinto.

La parete presenta un pannello con zoccolo, che arriva a metà altezza, anch'esso in legno con una leggera preparazione in gesso, dipinto poi a finto legno con una vernice probabilmente data successivamente.

Nella parte sopra il pannello, ai due lati del capitello sono presenti due grandi cornici lignee (circa 130x160), oggi vuote, ma che fino agli anni '80 hanno contenuto 2 tele di epoca manierista e di autore sconosciuto, accompagnate da una scritta.

La tela di sinistra raffigurava "Venezia, con in capo il corno dogale, genuflessa, con donne oranti, davanti a Cristo che mostra la croce e con la Madonna accanto" con la scritta: "Impotente essendo l'umana scienza / di Gesù imploriamo la clemenza"

La tela di destra raffigurava invece "Il popolo, grato per la cessazione del morbo, s'inginocchia davanti all'immagine di Maria col bambino tra S. Rocco e S.

Sebastiano.” Con la scritta: “Salva Maria il popol suo pentito / che a lei si prostra con devoto rito”.

Fino a qualche anno fa, nella nicchia del capitello c’era un’oleografia (stampa diffusa nella seconda metà dell’ottocento, che riproduce la pittura a olio su una carta sulla quale era impressa una trama che simulava la tela) che rappresentava S. Francesco D’Assisi, tra S. Sebastiano e S. Rocco, che prega la Madonna col bambino che appare in alto (si presume che forse proprio questa nicchia ha contenuto il quadro di Giovanna, in quanto i personaggi del dipinto sono molto simili a quelli dell’oleografia).



(Capitello della parete di sinistra)

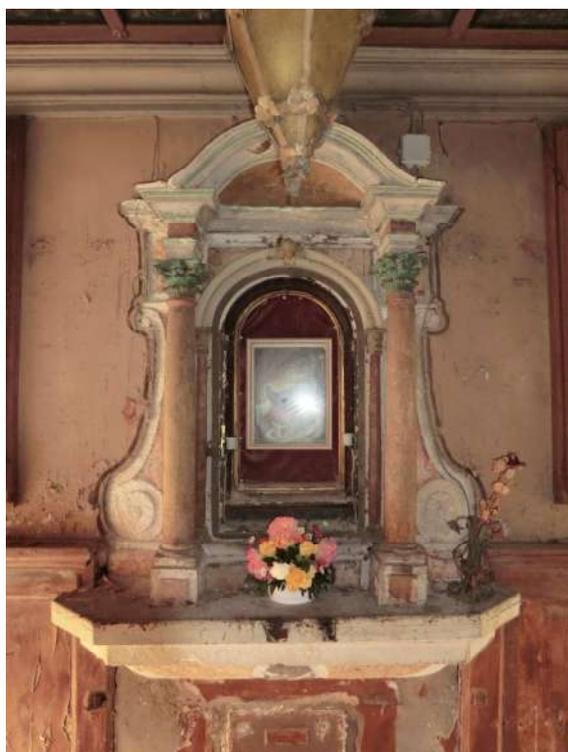
2.5-Parete di destra

La parete di destra (sempre da calle Zorzi) è speculare a quella di sinistra; Anch’essa presenta un capitello, questa volta in pietra e legno.

Il capitello, affiancato da due volute laterali in pietra, presenta due colonnine in legno dipinto con capitello corinzio sormontate da un timpano curvilineo, con la stessa lampada di ferro decorata con foglie, dell’altro capitello; la nicchia, affiancata da due colonnine lignee con capitello corinzio (a imitazione di quelle esterne) dorato e sormontate da un arco a tutto sesto con al centro il volto di un angelo anch’esso dorato, contiene un immagine della Vergine col bambino ed è chiusa con un vetro. La mensola è di pietra d’Istria intarsiata con del marmo rosso di Verona e del marmo nero.

Ai due lati del capitello ci sono altre due cornici oggi vuote ma che contenevano altri due quadri “gemelli” degli altri; quello di destra raffigurava “Conforti religiosi degli appestati morenti a terra, amministrati da un sacerdote portante la cotta e con in mano il crocefisso.” Con la scritta: ”La peste di Dio flagello / s’abbatte sul popolo fello”
Il quadro di sinistra invece raffigurava “Venezia, seduta in trono, raduna i medici nella sala del maggior consiglio per fronteggiare la pestilenza” con la scritta: “Raduna medici il gran consiglio / per salvar la repubblica dal periglio”
I quattro quadri insieme narravano cosa accadde durante la peste e quindi il miracolo avvenuto.

Anche qui è presente il pannello con zoccolo verniciato, e nella zona sottostante al capitello si trova una cassetta delle offerte con la targa di ottone con scritto “Salute e pace”.



(Capitello della parete di destra)

3. Stato di conservazione

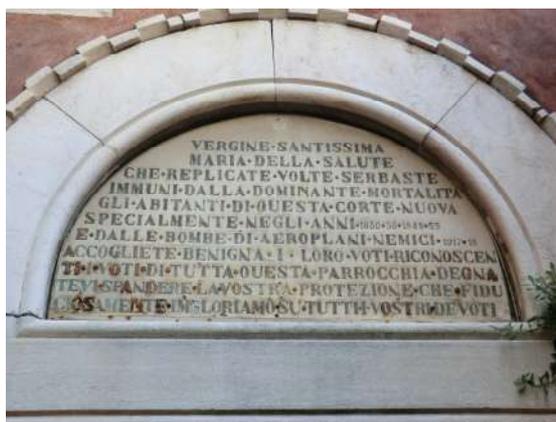
4.1- Ingresso da Calle Zorzi

Nel complesso si nota una presenza di crosta nera solo sulla zona inferiore degli stipiti, mentre il resto della parte in pietra presenta solo un leggero deposito superficiale.

La porta presenta diverse fessurazioni della pietra d'Istria in prossimità dell'architrave, mentre i due stipiti sembrano presentare un lieve problema di statica e convergono leggermente verso l'interno.

Sull'architrave è in oltre presente una crescita da vegetazione infestante superiore (pianta) che affonda le radici in una delle numerose fessure, e sullo stipite di sinistra si nota un graffito nero.

La scritta in rame risulta alterata dall'acqua in prossimità dei due angoli nella zona inferiore della lunetta, si possono notare delle macchie di sali di Rame (verdi) e delle macchie di ruggine (rossastre) attorno alle lettere che vanno a macchiare la pietra.



(Lunetta; si notano le macchie attorno alle

lettere e la pianta infestante.)

La parte lignea sul retro presenta, a sinistra, un'evidente infiltrazione d'acqua che ha degradato il legno e la pittura sopra di esso, sia della cornice sia della parete, la pellicola pittorica presenta cadute (Anche spinte fino a vedere il legno di fondo), screpolature e macchie di alterazione cromatica, estese anche sulla cornice lignea che presenta anche dei distacchi, potrebbe essere presente anche un degrado biologico ma questo andrà verificato con analisi successive.

Il monogramma presenta dei sali di Rame, dovuti all'alterazione del rame stesso per effetto dell'acqua, che non vanno a degradare il fondo ligneo ma sono circoscritti alla zona in Rame.

La parte in legno verniciato presenta un attacco da funghi cromogeni di superficie, tane di ragno, e uno sbiancamento della vernice, dovuto probabilmente a un invecchiamento della vernice stessa.



(Particolare della zona con infiltrazione d'acqua)

4.2- Ingresso da Corte Nova

La pittura esterna presenta un evidente decoesione della pellicola pittorica, caduta in molti punti, mentre, in quelli rimasti presenta una screpolatura molto accentuata ed è sollevata in molte zone, spiegabile con il fatto che la parete è per molte ore del giorno esposta al sole e quando piove non ha alcuna protezione così come non ce l'ha dal vento.



(Particolare della porta)

Gli stipiti in pietra d'Istria risultano alquanto degradati, si può notare un'elevata erosione soprattutto nella zona appena sottostante l'arco.

Le due parti in ferro risultano arrugginite e la pellicola pittorica che li ricopre è quasi del tutto caduta, mentre quella rimasta presenta problemi di coesione, poiché esposte costantemente alla pioggia e alle acque alte o per un'incompatibilità tra il colore usato e il ferro stesso.

Il monogramma di Maria risulta in buone condizioni.

La parte interna è in condizioni abbastanza buone nella parte alta, il colore risulta decoeso o caduto solo in prossimità della giuntura delle tavole di legno, nella zona più

bassa invece presenta una screpolatura molto accentuata con alcune zone in cui il colore è caduto e altre in cui è sollevato. La cornice risulta in buono stato.

4.3- Soffitto

Il soffitto presenta, soprattutto nella zona centrale, in prossimità dei capitelli, e lungo le cornici, dei nidi di ragno, e probabilmente un attacco da parte di biodeteriogeni, da verificare.



(Particolare del soffitto nella zona centrale)

In oltre alcuni cassettoni presentano un'alterazione del colore di fondo e della decorazione (probabilmente a tempera) che in alcune zone risulta illeggibile se non caduto.

Dal modo in cui si è alterato il colore e dalle macchie scure presenti nei giorni di elevata umidità si possono presumere delle infiltrazioni d'acqua e probabilmente un attacco biologico sul retro dei cassettoni da verificare in seguito.



(dettaglio dei cassettoni; macchie di

umidità e colore caduto)

4.4- Parete di sinistra

Il capitello presenta uno strato di deposito superficiale, soprattutto sulle colonnine tortili e sulle zone orizzontali.

La pittura sulle volute presenta un'accentuata screpolatura senza caduta di colore se non nei due zoccoli sottostanti, dove sono presenti degli elementi metallici (dipinti anch'essi a finta pietra) arrugginiti, in cui la pittura è salta.

Il vetro della nicchia presenta una lesione probabilmente dovuta ad un atto di vandalismo.

La mensola triangolare, presenta un'estesa caduta di colore e in alcune zone è visibile lo strato preparatorio e il legno originale oltre a numerose scritte vandaliche.



(Particolare della mensola del capitello)

La parete invece nella parte dello zoccolo superiore presenta un attacco biologico da parte di funghi cromogeni di superficie (vedi foto 1, 1.1, 1.2) alcuni nidi di artropodi (ragni) (vedi foto 2, 2.2, 2.2) e una diffusa patina bianca probabilmente dovuta ad un alterazione della vernice dovuta all'invecchiamento. (vedi foto 3, 3.1, 3.2)



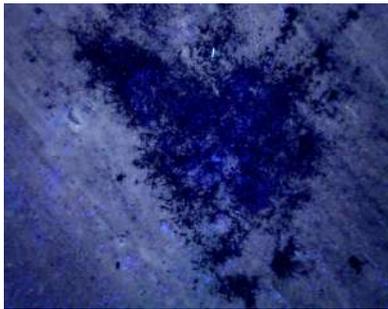
(Visione generale della patina bianca, dei funghi cromogeni e dei nidi di ragno.)



(Foto1: visione macroscopica dei funghi cromogeni di superficie.)



(Foto1.1: I funghi cromogeni di superficie, fotografati con il microscopio “Dinolite”, a luce normale, ingrandimento a 50X.)



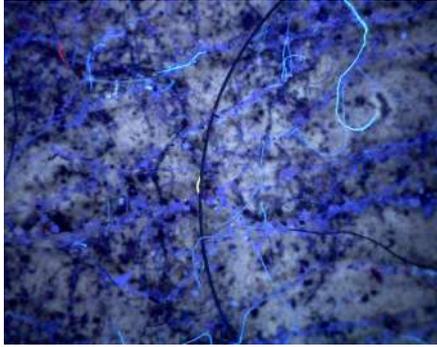
(Foto1.2: funghi cromogeni di superficie, fotografati con il microscopio “Dinolite”, a luce UV, ingrandimento a 50X.)



(Foto2: visione macroscopica di un nido di artropode.)



(Foto2.1: Nido di artropode, fotografato con il microscopio “Dinolite”, a luce normale, ingrandimento 50X.)



(Foto 2.2: Nido di artropode, fotografato con il microscopio “Dinolite”, a luce UV, ingrandimento 50X.)



(Foto3: Patina bianca sulla vernice vista macroscopicamente)



(Foto3.1: Patina bianca, fotografata con il microscopio “Dinolite”, a luce normale, ingrandimento 55X.)



(Foto3.2: Patina bianca, fotografata con il microscopio “Dinolite”, a luce UV, ingrandimento 55X.)

Le tavole della parete sono poste a diretto contatto sia del pavimento sia della parete in muratura posta dietro, si può presumere quindi un'elevata umidità che va a impregnare il legno creando dei movimenti che si oppongono alla tensione della pellicola di vernice provocando screpolature, sbollature e distacchi della stessa, è in oltre presente un degrado di tipo antropico provocato da dei graffiti che imbrattano tutta la vernice. Sul lato a destra del capitello si nota un cedimento del pannello e si può vedere la muratura retrostante, mentre lo zoccolo inferiore risulta staccato dal pannello di legno, probabilmente questo cedimento è stato provocato da degli operai che qualche anno fa hanno sistemato le tubature e per farlo hanno staccato i pannelli (il cedimento è evidente soprattutto sotto il capitello)



(zona con cedimento delle tavole)



(Particolare della zona di cedimento)



(Particolare della parete, in cui si notano cadute di vernice.)

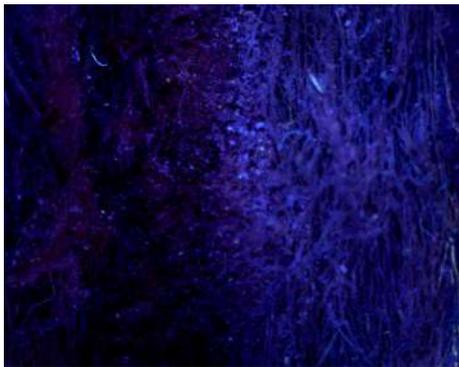
La parte sopra i pannelli verniciati è dipinta con un marrone chiaro, anche qui in molte zone la pittura risulta screpolata e in certi casi è caduta o sollevata, soprattutto sul lato a destra del capitello dove la pittura è caduta quasi completamente e mostra i vari strati di fondo (Rosso, giallo, bianco...) fino al legno originale che presenta un danno da fungo cariogeno che può intaccare il legno fino al soffitto (compreso), ma questo andrà verificato con prelievi e analisi successivi.



(visione macroscopica del danno da fungo cariogeno)



(visione al microscopio “Dinolite” del legno attaccato da fungo cariogeno, ingrandimento 50X, luce normale.)



(visione al microscopio “Dinolite” del legno attaccato da fungo cariogeno, ingrandimento 50X, luce UV.)

4.5- Parete destra

Nella zona sottostante al capitello si può notare come la vernice sia stata data direttamente sulla pietra, questo ne spiega la caduta, provocata probabilmente dall'umidità di risalita che fa perdere coesione alla vernice, in prossimità di alcuni elementi metallici la pittura è caduta anche a causa della ruggine, che gonfia il ferro provocando prima screpolature della pellicola e poi la sua caduta, e che macchia in alcuni punti la pietra, in generale su tutto il pannello c'è un'estesa caduta di pellicola pittorica con conseguente riaffioramento o del legno originale o dello strato preparatorio, caduta sempre causata probabilmente dall'umidità o dall'invecchiamento

della vernice stessa (vedi foto 4, 4.1), sono visibili, inoltre, numerosi chiodi arrugginiti che macchiano il legno e hanno contribuito a far saltare la vernice.

Anche qui è presente un attacco biodeteriogeno da parte di funghi cromogeni di superficie (vedi foto 1.1,1.2) le tane di ragno sono poche e localizzate alle estremità dei pannelli, mentre la patina bianca è ampiamente diffusa su gran parte della superficie (vedi foto 3, 3.1, 3.2) che è anche imbrattata da graffiti in vernice realizzati un po' ovunque.

La pittura della parte superiore di colore rosa/ marrone chiaro qui risulta particolarmente decoesa e fragile, in alcuni punti è caduta (vedi foto 5) nella parte destra è presente un'infiltrazione d'acqua (la stessa della porta che prosegue anche qui) (vedi foto del retro della porta) che ha causato la caduta e l'alterazione della pellicola pittorica mentre la cornice presenta dei distacchi e della perdita di colore.

La parte color marrone chiaro della parete è particolarmente danneggiata, il colore è decoeso e caduto in molti punti soprattutto verso i due ingressi.

Il capitello presenta sulla mensola un'elevata erosione della pietra e dei marmi colorati così come sulle volute laterali, probabilmente dovuta alla risalita dei Sali, sono in oltre presenti delle colature di cera dovute alle candele dei devoti.

Il candelabro sulla mensola risulta arrugginito, così come la cornice in cui è inserita l'immagine di Maria.

Le altre parti in pietra presentano solo un deposito superficiale, mentre quelle lignee presentano una screpolatura del colore (ad eccezione delle due colonne grandi), e anche questo presenta un leggero deposito superficiale.

Nel timpano è presente la perdita di materiale e alcune fessurazioni.



(Foto4: zona sottostante il capitello in cui si nota la pietra sottostante la vernice)



(Foto 4.1: particolare della parete con evidente caduta della vernice ed esposizione di un chiodo arrugginito)



(Particolare della pittura marrone chiaro decoesa)



(Particolare della parete accanto al capitello, si possono notare i funghi cromogeni di superficie e la presenza di chiodi)

4. I funghi del legno

I funghi sono, tra tutte, le maggiori cause di degrado dei materiali lignei che costituiscono le opere d'arte, si possono sviluppare sia in superficie sia in profondità, la loro fonte di nutrimento è data principalmente dagli zuccheri contenuti nelle cellule parenchimatiche o dalle componenti della parete cellulare.

Il fungo è composto da cellule tutte uguali, il corpo vegetativo, detto anche tallo o micelio, è un insieme di ife intrecciate assieme, le ife sono dei filamenti composti da più cellule infilate una dopo l'altra nella stessa direzione, che sostengono e compongono il micelio e si ancorano al substrato.

Il corpo fruttifero è invece l'apparato riproduttivo del fungo; è composto da delle ife particolari alle cui estremità si formano i conidi (o spore: strutture sferiche o ellissoidali che contengono massimo 1-3 cellule formate da chitina, inattive fino a che non ci sono le condizioni ambientali per l'attivazione.)

I funghi che aggrediscono il legno sono principalmente di tre tipi: conidiali, cromogeni, cariogeni.

La maggior parte dei funghi del legno è in grado di compiere la cellulasi per nutrirsi: questa consiste nel rilasciare enzimi che spezzano i legami della molecola di cellulosa fino ad ottenere come prodotto finale molecole di glucosio.

1- Funghi Conidiali (o Deuteromiceti o muffe o funghi imperfetti)

Sono pluricellulari, per sopravvivere hanno bisogno di acqua, almeno il 70% di umidità e di abbondante materiale organico con il quale nutrirsi.

Si riconoscono macroscopicamente poiché formano delle macchie scure sulla superficie dell'opera, degradano il materiale nutrendosi delle proteine contenute nelle cellule parenchimatiche e non di cellulosa, l'attacco di questo tipo di fungo è limitato alla superficie in quanto le ife non si spingono in profondità, le proprietà fisico-meccaniche del legno quindi non vengono modificate.

2- Funghi Cromogeni (Ascomiceti)

Si sviluppano sul legno e a volte possono entrare nell'opera d'arte e per entrare e passare da una cellula all'altra usano delle micro perforazioni create grazie alla liberazione di enzimi che sciolgono la cellulosa, si nutrono degli zuccheri presenti nelle cellule parenchimatiche per cui non entrano nel durame (la zona "morta" dell'albero) perché lì non trovano gli zuccheri da mangiare, e quindi si trovano solo

nell'alburno. Il degrado che provocano non è dovuto ad un'alterazione della resistenza delle proprietà fisico-meccaniche del legno, ma al fatto che questi sono funghi scuri che alterano il colore reale del legno, macchiandolo, o con la presenza di ife fungine scure o con la produzione di pigmenti scuri, il danno quindi è solamente estetico. Il loro sviluppo sul legno è per lo più localizzato sulle conifere.



(esempio di fungo Cromogeno)

3- Funghi Cariogeni (Basidiomiceti)

Si sviluppano sia su conifere sia su latifoglie, possono essere xilofagi e distruggono le proprietà fisico-meccaniche del legno attaccando la cellulosa e a volte la lignina, attaccano sia l'alburno sia il durame.

I funghi della carie possono essere di tre tipi: Carie bianca, Carie bruna e Carie soffice.

La Carie bianca ha bisogno per vivere di, al massimo, il 20% dell'umidità relativa, è in grado di distruggere oltre alla cellulosa anche la lignina e di liberare ossigeno che sbianca il legno.

Il corpo vegetativo si trova dentro al legno mentre quello fruttifero può trovarsi sia all'interno sia all'esterno, il legno attaccato da questo tipo di fungo si presenta leggero, di colore biancastro e al tatto si può polverizzare, in certi punti si possono vedere le fibre che lo compongono.



(esempio di Carie Bianca)

La carie bruna (o cubica) vive anch'essa con un'umidità relativa al massimo del 20%, si può trovare soprattutto su travi e su oggetti posati sulle pareti o sul pavimento, attacca principalmente le conifere.

E' un fungo in grado di digerire la cellulosa rompendo le pareti del legno, lasciando solo la lignina, il corpo vegetativo è dentro il legno (per cui non si vede) mentre il corpo fruttifero si può trovare o sulla superficie del legno o (in alcuni casi) sull'intonaco lì vicino, le ife sono in grado di attraversare l'intonaco.

Macroscopicamente il legno tende a diventare più scuro (perché non c'è più la cellulosa ma solo la lignina che è più scura), si formano delle fratture longitudinali e trasversali (cubetti), le proprietà fisico-meccaniche del legno vengono alterate: il legno si polverizza e va assolutamente sostituito.



(esempio di Carie Bruna)

La carie soffice invece si sviluppa sul legno immerso nell'acqua e senza ossigeno, ad alte percentuali di umidità relativa (superiore al 20%) , in particolare sul legno archeologico o immerso.

Questo fungo distrugge la struttura delle pareti cellulari dei vasi e delle fibre (diviene spugnosa e piena di buchi), ma è limitato allo strato superficiale. La sua fenomenologia è come quella della carie bruna una volta asciutto, mentre se è bagnato si presenta di colore scuro e con un aspetto soffice.



(esempio di Carie Soffice)

5- Ipotesi di intervento

Per prima cosa, va fatta un'adeguata documentazione fotografica di ogni parte del sottoportico, con foto a luce normale, a luce radente, in UV e dei particolari, prima, durante e dopo il restauro.

Se è possibile, bisogna contattare un biologo per avere la certezza della tipologia di biodeteriogeni presenti, e sarebbero utili delle analisi per capire la natura della vernice, e della pellicola pittorica marrone nonché la natura della pittura usata per decorare il soffitto, oltre a confermare o no l'assenza di sali dovuti alla risalita capillare nella muratura che potrebbero essere migrati al legno.

Per prima cosa va fatta una spolveratura superficiale con pennello morbido di tutta la superficie.

5.1- Le parti lignee interne

Nella zona retrostante la porta in pietra è auspicabile riparare l'infiltrazione d'acqua, per eliminare una delle fonti del degrado, che altrimenti continuerebbe a presentarsi regolarmente.

E' necessario effettuare un controllo sulla cornice e sulla zona bagnata dall'acqua per verificarne lo stato, se dovessero risultare troppo danneggiate si deve ipotizzare una loro sostituzione.

Per la parte lignea superiore dipinta di marrone chiaro, data la fragilità della pellicola pittorica, che in molte zone appare screpolata, si propone un pre-consolidamento, mediante un prodotto adatto come il Klucel (in percentuali, da definire con prove), per evitarne un'ulteriore caduta, una volta messa in sicurezza, sarà possibile procedere alla pulitura mediante prodotti appositi (come Trietonolamina o TEA) supportati da carta giapponese, e lasciati agire per tempo da definirsi mediante prove di pulitura, come supportante si potrebbe pensare l'uso dell'agar-agar per tenere il legno il più asciutto possibile.

Per le zone colpite dai biodeteriogeni (funghi cromogeni di superficie), si può procedere alla loro rimozione mediante un biocida specifico quale Benzalconio cloruro o sali di ammonio quaternario (Tensioattivo con azione biocida, che per eliminare i funghi viene mescolato con l'isotiazolinone) (Biotin T) da sciogliere in acqua in modo da non intaccare la vernice con i solventi.

Sono stati fatti dei campioni di pulitura con acqua magnetizzata, fermenti EMBio e Biotin R al 2% in acetone, si è visto che il solvente del Biotin R intaccava la vernice per cui si è preferito usare il Biotin T, solubile in acqua.



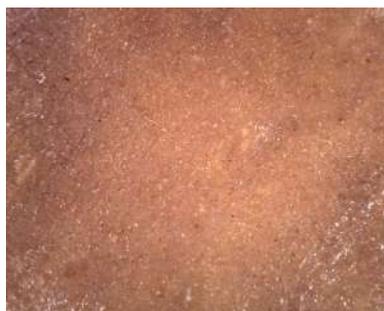
(Zona in cui è stata effettuata la prova di pulitura)



(Campioni di pulitura prima delle prove)



(Campione 0, trattato con acqua e spicillo)



(Campione 0 trattato, visione al "Dinolite" luce normale ingrandimento a 55X)



(Campione 1, trattato con Biotin R sciolto in acetone)



(Campione 1 trattato, visione al "Dinolite" luce normale ingrandimento a 55X)



(Campione 2, trattato con fermenti EMBio)



(Campione 2 trattato, visione al "Dinolite" Luce normale ingrandimento a 55X)



(Campione 3, trattato con acqua magnetizzata)



(Campione 3 trattato, visione al "Dinolite" luce normale ingrandimento a 55X)

Le tane di ragno possono essere rimosse meccanicamente senza il bisogno di biocidi. Per quanto riguarda la vernice a finto legno, toccherà al sovrintendente decidere se rimuoverla o meno, in quanto sembra essere non originale (ma da verificare se di età superiore a 50 anni) e pesantemente degradata, per cui una sua rimozione a favore del legno originale sarebbe preferibile.

Nel caso si decidesse per la rimozione, si può procedere o meccanicamente a bisturi, o mediante solventi che ne possono aiutare il distacco dal legno di fondo, a questo punto le tavole vanno controllate per essere sicuri siano in buono stato e poi trattate per renderle impermeabili il più possibile all'acqua e con un biocida ad effetto residuale (Biotin R) per prevenire futuri attacchi biodeteriogeni.

Se invece si decidesse di mantenere la vernice, le parti decoese vanno consolidate e fatte riaderire al legno sottostante utilizzando un consolidante apposito (Klucel), e si dovrà pensare ad una eventuale rimozione delle scritte imbrattanti per mezzo di detergenti specifici (si dovrà verificare, con prove, che non intacchino anche la vernice a finto legno), per lo sbiancamento della vernice non si può far nulla in quanto il degrado è indotto dall'invecchiamento della vernice stessa.

5.2- Ingresso da calle Zorzi

La vegetazione infestante superiore è rimuovibile meccanicamente, tagliando le fronde della pianta, e poi dando un diserbante per eliminare le radici, e poterle rimuovere ove possibile.

Per le macchie di sali di Rame o di ruggine, si può procedere con una pulitura mediante impacchi di un chelante di ioni metallici (EDTA) che dovrebbe eliminarle dal substrato. (Tempi e percentuali da definire mediante prove di pulitura)

Per rimuovere la crosta nera nella zona bassa degli stipiti, si può usare un impacco di Carbonato d'ammonio in concentrazione e tempi da definire mediante delle precedenti prove di pulitura da effettuarsi partendo da tempi e concentrazioni basse ad aumentare, supportato da polpa di carta e sepiolite.

Per le fessurazioni si può procedere con una stuccatura mediante calce idraulica e inerti (scelti in base al colore per renderlo simile a quello della pietra), fatte a livello poiché se la stuccatura fosse sottolivello potrebbe creare zone di ristagno o scorrimento dell'acqua meteorica che potrebbe degradare maggiormente la pietra.

La pietra in generale sembra sana per cui non si propone l'uso di un protettivo, che potrebbe alterare la traspirazione naturale della pietra.

Da verificare la tenuta dei due stipiti inclinati leggermente verso l'interno.

5.3- Ingresso da Corte Nova

Per far riaderire la pittura screpolata e sollevata in certi punti, si può proporre l'applicazione di un consolidante idoneo (es.Klucel) e si può pensare ad una reintegrazione pittorica nelle zone ove possibile per rendere il tutto più leggibile.

Essendo la zona esposta costantemente a sole e acque meteoriche si consiglia l'applicazione di un protettivo che non vada però a bloccare i movimenti della pellicola che altrimenti potrebbe degradarsi ulteriormente.

Per le due parti in ferro dipinto, si può pensare ad una rimozione meccanica della ruggine con conseguente applicazione di un convertitore per sanare il ferro e bloccare il degrado, e la sostituzione della vernice visibilmente degradata con una, anche antiruggine, o perlomeno compatibile con il ferro e di colore simile a quello originale. Anche qui per le zone in cui è presente la crosta nera si consiglia l'uso di impacchi di carbonato d'ammonio in modi e tempi da definire mediante le prove di pulitura, e la stuccature delle fessurazioni sempre con calce idraulica e inerti di colore simile in modo da impedire il ristagno dell'acqua.

5.4- Soffitto

Mediante delle prove di pulitura con acqua e solventi quali acetone o alcool si deve verificare la tenuta del colore (si presume una tempera) e della metodologia migliore per pulirlo.

Le tane di ragno si possono rimuovere meccanicamente senza l'uso di biocidi. Nel caso le analisi rivelassero la presenza di biodeteriogeni, si deve applicare un biocida specifico alla loro rimozione, che non intacchi la superficie dipinta). Nel caso ci fossero sollevamenti o la pellicola risultasse fragile si consiglia l'uso di un consolidante prima di effettuare una pulitura conforme alla natura della pittura, e quindi da decidere dopo le analisi e le prove di pulitura. Si può ipotizzare una reintegrazione pittorica ove il colore fosse caduto o illeggibile, ma anche questo lo deciderà la sovrintendenza.

5.5- Parete sinistra

(Capitello)

Si deve effettuare una spolveratura iniziale con un pennello morbido dell'intero capitello.

Gli elementi metallici presenti, come le grappe metalliche che tengono le colonnine oppure i due elementi presenti sugli zoccoli delle medesime, vanno trattati con convertitore di ruggine per bloccare il degrado e poi se necessario ridipinti con lo il loro colore originale.

Il vetro della nicchia va sostituito con uno integro e la chiusura metallica dello stesso va riparata.

Per la mensola si propone un intervento di pre-consolidamento della pittura (mediante klucel) e una pulizia dai graffiti mediante un prodotto detergente specifico che però non intacchi la pittura sottostante, nonché l'integrazione pittorica delle zone ormai illeggibili.

Dopo aver eseguito un pre-consolidamento di tutte le parti lignee dipinte del capitello, si devono eseguire delle prove di pulitura per decidere il prodotto più adatto per la pulitura.

Non sembrano presenti attacchi da parte di biodeteriogeni, ma andrà verificato con analisi.

(Parete lignea)

Per la parte distaccata delle assi si consiglia la ricollocazione delle stesse nel loro sito originario e la ricollocazione di tutte le parti distaccate del pannello, in quanto possibile.

La zona marrone chiaro soprastante va trattata con un biocida adatto a eliminare l'attacco da fungo cariogeno e in questo caso non essendoci pittura si può usare il Biotin R disciolto in acetone in percentuale (per tenere bassa la tossicità non superiore al 5%) e tempi da definire, non ci sarà poi bisogno di applicare un protettivo in quanto il Biotin R ha un effetto residuale.

5.6- Parete destra

(Capitello)

Su tutto il capitello si deve effettuare una spolveratura a pennello morbido, dopodiché bisogna assicurarsi che non ci siano zone dove si rischia di far cadere il colore, altrimenti è necessario effettuare un pre-consolidamento prima della pulitura.

La pulitura va fatta sia sulle parti lignee sia su quelle lapidee, sul legno si può fare mediante un prodotto specifico che non intacchi la pellicola pittorica, mentre sulla pietra si può provare con acqua demineralizzata supportata da carta giapponese e sciacquata sempre con acqua demineralizzata con uno spazzolino morbido (Bisogna prima assicurarsi che la pietra non spolveri, altrimenti va fatto prima un pre-consolidamento), in quanto non sembra presentare croste nere ma solo uno strato di deposito superficiale, vanno fatte delle prove di pulitura e se l'acqua non facesse

effetto si può usare del Carbonato d'Ammonio in basse percentuali supportato anch'esso da carta giapponese e lasciato agire (il tempo è da definire con le prove) per poi sciacquarlo sempre con spazzolino morbido e acqua demineralizzata. La cera sulla mensola può essere asportata meccanicamente mediante l'uso di bisturi. Il candelabro e la cornice arrugginiti si possono trattare meccanicamente, asportando la ruggine, e poi applicandoci sopra un convertitore di ruggine. Si deve poi pensare a un consolidamento delle zone lapidee degradate, mediante l'uso di un consolidante idoneo (es. "nano-calci"). Le zone in cui il colore risulta decoeso va fatto un consolidamento della pellicola mediante un prodotto idoneo (klucel). La cassetta delle offerte arrugginita, che ha macchiato la pietra, si può trattare con il convertitore di ruggine, mentre le zone macchiate della pietra si possono trattare con un chelante di ioni metallici (EDTA o con le resine a scambio ionico).

Come ultima cosa, sarebbe auspicabile completare il restauro con la sistemazione nelle cornici di stampe raffiguranti i quadri originali, in modo tale da proteggere i quadri tenendoli al sicuro nel deposito (che potrebbero essere restaurati e posti nella chiesa di S. Francesco della Vigna), ma allo stesso tempo ricreare quella che doveva essere la bellezza originale del luogo.

Bibliografia

- Fabbian Pietro-S.Cumàn Fiorenzo, “I ‘capiteli’ di Venezia”, ed. Edizioni Helvetia, 1987, Venezia, S.Polo
- Valma Franceso, “Il sotoportego votivo di Corte Nova” estratto da “Almeno un fiore, i capitelli veneziani visti e ascoltati da Francesco Valma” Centro d’arte S.Vidal, UCAI, Venezia.
- Antonio Niero, I “capitelli” e la società religiosa veneta, (Vicenza 1979)
- Brusegan-Scarsella-Vittoria, “Guida insolita di Venezia” ed. Newton Compton Editori, 2007, Roma